



## Italian summaries

To cite this article: (2015) Italian summaries, *Modern Italy*, 20:3, 331-333, DOI: [10.1080/13532944.2015.1072428](https://doi.org/10.1080/13532944.2015.1072428)

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.1080/13532944.2015.1072428>



Published online: 07 Sep 2015.



Submit your article to this journal [↗](#)



Article views: 5



View related articles [↗](#)



View Crossmark data [↗](#)

## Italian summaries

### **Roberta Sassatelli: Healthy cities and instrumental leisure: the paradox of fitness gyms as urban phenomena**

Da quando i processi di urbanizzazione hanno cominciato a caratterizzare sempre più intensamente le società contemporanee, le grandi città sono diventate dei luoghi ambivalenti per la specie umana: stanno allontanando il corpo umano da una sua supposta condizione di ‘naturalità’ e al contempo stanno cercando di fornire un rimedio ai mali della vita sedentaria. Le palestre di fitness sono presentate come la soluzione ‘naturale’ ai nostri “innaturali” stili di vita di abitanti delle città e come una soluzione terapeutica per curare i mali della vita metropolitana. Questo saggio, sviluppato attraverso un mix di metodi qualitativi (osservazione etnografica, interviste e analisi del discorso), intende analizzare la cultura fitness come un fenomeno urbano. Utilizzando dati provenienti da ricerche svolte in Italia e nel Regno Unito, sviluppa una microsociologia della spazialità della palestra che favorisce una comprensione di questa istituzione dall’interno, consentendo di decostruire quelle affermazioni che contribuiscono al suo posizionamento culturale come elemento centrale degli stili di vita urbani contemporanei. L’articolo esamina in primo luogo il modo in cui la cultura fitness è negoziata attraverso l’organizzazione di una varietà strutturata all’interno della spazialità e della temporalità delle palestre. Successivamente esplora la specificità del fitness come forma di intrattenimento urbano strumentale rispetto ad altre forme di attività ricreative o sportive disponibili nei contesti urbani. Infine considera, da un lato, il modo in cui le attività di fitness sono continuamente rinnovate, attingendo anche agli ambiti dello sport e della cultura popolare e, dall’altro, il tipo di soggettività e di incorporamento che la cultura fitness normativamente realizza.

### **Giuseppe Scandurra: The ring and the street: young immigrant boxers in the Bolognina neighbourhood of Bologna**

L’articolo è frutto di una ricerca triennale (2008–2010) che ha avuto per oggetto le pratiche di vita quotidiane di un gruppo di pugili all’interno di una palestra storica del territorio della Bolognina, un quartiere nella prima periferia bolognese. Il saggio riprende alcuni dati emersi dallo studio triennale per rispondere alle domande di questo numero monografico descrivendo perché e come un gruppo di ragazzi di origine straniera tra il 2008 e il 2010 abbia scelto di trascorrere il tempo libero in questa palestra: la routine degli allenamenti, la lunga preparazione, inscindibilmente fisica e morale, che prelude ai combattimenti, i riti intimi della vita nella palestra e della comunità di pugili dilettanti che la attraversano quotidianamente, l’iniziazione alla particolarissima economia corporea, materiale e simbolica che governa il mondo del pugilato. Ma la palestra di boxe non è solo questo; la sua missione tecnica esplicita racchiude anche le funzioni extra-pugilistiche che essa svolge per coloro che la frequentano a dimostrazione di un legame sempre più forte, già a partire da quegli anni, tra il ring e la strada all’interno di un territorio popolare ed ex operaio come la Bolognina.

### **Davide Zoletto: Situated learning, post-migrant youth and ludic spaces in diverse urban environments in Italy**

Obiettivo di questo testo è proporre alcune riflessioni teoriche propedeutiche allo studio del ruolo svolto dagli spazi ludici urbani in processi quotidiani di apprendimento situato nei quali siano coinvolti soggetti post-migranti.

A tal fine viene dapprima suggerito come tali processi situati di apprendimento siano profondamente radicati in reti di relazioni quotidiane; ci si sofferma, in particolare, su come forme di ‘intersezionalità’ spazialmente costruite entro specifici ‘spazi carichi di potere’ – vengano ad influire sulle modalità con cui – entro i contesti urbani – possono svilupparsi forme diverse di ‘comunità di pratica’.

Successivamente, i risultati di una precedente ricerca condotta dall’autore nei quartieri eterogenei di alcune città dell’Italia Centrale e del Nord-Est vengono richiamati come esempi concreti delle modalità con cui gli spazi da gioco pubblici possono essere orientati da specifiche relazioni di potere, influenzando in tal modo le possibilità concrete di condividere quotidianamente le pratiche ludiche e di costruire quindi – a partire dal gioco e dallo sport – forme diverse di comunità di pratica in contesti educativi non-formali e informali.

### **Caterina Satta: Embodying citizenship: children’s spatial and bodily experience in a football club academy**

Nei paesi occidentali l’identità dei bambini è stata storicamente costruita attraverso il loro corpo e i diversi significati ad esso attribuiti. I corpi dei bambini sono fondamentali per definire la loro posizione sociale e spaziale nella città. Essi sono infatti, più di ogni altro gruppo sociale, sottoposti a una serie di divieti spaziali e di limiti che li confinano all’interno di luoghi specificamente destinati a loro durante il tempo libero (ad es. organizzazioni sportive, ludiche e ricreative).

Una delle attività extrascolastiche più comunemente praticata dai bambini italiani è quella sportiva, tuttavia poco si sa di come essi vivono il loro coinvolgimento nello sport. L’ambito sportivo può essere quindi una chiave d’accesso preziosa per l’osservazione dell’ambigua costruzione della cittadinanza dei bambini svolta attraverso una regolazione spaziale e un’educazione corporea.

Sulla base di uno studio etnografico a lungo termine presso la scuola calcio del Cagliari Calcio, e adottando la prospettiva della nuova sociologia dell’infanzia, questo articolo indaga il ruolo dei contesti sportivi organizzati all’interno dell’ordine generazionale urbano. Le conclusioni evidenziano le contraddizioni rilevabili in uno spazio “per bambini” che, se da un lato, promuove il loro diritto al gioco, dall’altro, limita l’attuazione di una loro cittadinanza sostanziale all’interno dello spazio pubblico.

### **Sebastiano Benasso: Giardini Govi is our spot! When parkour meets Genoa**

L’articolo si concentra sull’esperienza di un gruppo praticanti del *parkour* e del *free running* (i *traceur*) nell’area urbana Genovese. In particolare il testo descrive le modalità di utilizzo di uno spazio pubblico della città – i Giardini Govi, lo *spot* più frequentemente utilizzato per gli allenamenti – considerando lo specifico punto di vista dei *traceur*. La contestualizzazione genovese rende particolarmente interessante l’analisi delle visioni e delle motivazioni dei *traceur* perché se, da un lato, Genova appare come il ‘risultato’ della composizione di diversi e relativamente autonomi spazi pubblici, allo stesso tempo il *parkour* nasce proprio come pratica

attraverso la quale sovvertire il *framework* ‘ufficiale’ delle città. In termini valoriali, i *traceur* genovesi appaiono allineati agli orientamenti espressi da altre *crew* di praticanti europei e nordamericani: nelle loro narrazioni ricorre la volontà di sperimentare nuovi modi di muoversi e nuovi significati da attribuire agli spazi urbani, superando le visioni standardizzate dei ‘cittadini comuni’. Tuttavia, nel contesto genovese i *traceur* incontrano diverse resistenze, sia in termini di effettive possibilità di definizione di traiettorie alternative rispetto ai flussi di movimento ordinari, sia in termini di sguardo disciplinante dell’ ‘uomo della strada’.

### **Luisa Stagi: Crossing the symbolic boundaries: parkour, gender and urban spaces in Genoa**

Utilizzando la prospettiva analitica del paradigma eteronormativo, in questo articolo si tratta di come la pratica femminile del parkour attraversi la divisione sessuata dello spazio, dello sport e degli altri territori simbolici che vengono messi in gioco dalle pratiche cosiddette a rischio, e di come, per questo, possa essere considerata un’azione sovversiva. Le strategie di adattamento e di negoziazione generate da tali rotture simboliche sono trattate attraverso i concetti di *reproductive e resistant agency* e di *gender manoeuvring*. Il concetto di *gender manoeuvring*, in particolare, è utilizzato per trattare dei meccanismi di inclusione e di esclusione inter e intra genere che, all’interno delle subculture, passano attraverso il riconoscimento di autenticità. Nella cultura del parkour, infatti, la questione dell’autenticità emerge quando la diffusione mediatica, radicalizzando le differenze iniziali, produce la divisione in due pratiche distinte: l’ADD (*Art du déplacement*) e il Free Running. Le ragazze e le donne che praticano PK incrociano questa divisione con la variabile provenienza (dalla strada Vs dalla palestra) rinegoziando diversi capitali simbolici e producendo così, all’interno del genere, ulteriori discorsi sull’autenticità.

### **Raffaella Ferrero Camoletto, Davide Sterchele, Carlo Genova: Managing alternative sports: new organisational spaces for the diffusion of Italian parkour**

L’articolo esplora l’incontro tra il parkour come pratica non formalizzata e culturalmente innovativa, che costituisce una sfida dal punto di vista degli spazi sia fisici che organizzativi, e la UISP (Unione Italiana Sport per Tutti) in quanto ente di promozione sportiva aperto alla sperimentazione sia sul piano organizzativo che su quello culturale.

Sulla base di un approccio qualitativo multi-metodo (analisi di materiale documentario, interviste, focus group), ci focalizziamo sul ruolo della UISP nel processo di diffusione e legittimazione del parkour all’interno del contesto italiano, indagando l’intreccio tra logiche culturali e organizzative di questa nuova pratica, da un lato, e delle organizzazioni che stanno cercando di accoglierla, dall’altro.

L’inclusione all’interno di un ente di promozione sportiva come la UISP offre ai traceurs uno spazio sicuro e legittimo, ma al tempo stesso sufficientemente ‘flessibile’ da mantenere la fluidità della pratica.

Tuttavia, rendendo possibile la coesistenza di definizioni e usi del parkour tra loro differenti e in competizione, questo spazio organizzativo fluido riproduce le tensioni esistenti tra i traceurs e indebolisce la loro partecipazione ai processi decisionali all’interno della UISP.